

# LA CONFERENZA DI COPENAGHEN

## Tante proposte difficili da conciliare

Dalla recente conferenza di Copenaghen, organizzata per trovare un accordo per ridurre le emissioni di CO<sub>2</sub> presenti nell'atmosfera, sono uscite molte proposte da parte dei diversi stati e le più discusse sono state quelle avanzate dall'Unione Europea e dagli Stati Uniti d'America.



L'Unione Europea ha confermato le sue scelte precedenti impegnandosi a lanciare un programma volto a ridurre le emissioni di anidride carbonica dell'8% entro il 2012. L'Unione si è impegnata a raggiungere tale obiettivo in conformità al protocollo di Kyoto e alle convenzioni quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici.

Inoltre l'UE si è stabilita per sé impegni di riduzione dei gas responsabili dell'effetto serra ancora più ambiziosi per il 2020, con un obiettivo di meno 20% e ha già dato una risposta chiara adottando una politica integrata in materia di

energia e di cambiamento climatico. Del resto l'Europa è sempre stata in prima linea nel condurre negoziati internazionali mirati a raggiungere obiettivi ambiziosi. L'atteggiamento dell'Europa sarà sufficiente a scongiurare che la temperatura del pianeta salga di più del 2°C, ovvero il livello che sempre più scienziati considerano come il punto di non ritorno? Probabilmente no.

Obama ha proposto la riduzione del 17% dei gas serra entro il 2020 e del 83% entro il 2050 ed è stato il primo presidente americano ad assumersi un impegno del genere davanti a una platea mondiale. Ma per ora sono solo belle parole e nella conferenza gli Usa hanno svolto un ruolo di mediazione poco efficace.

Cina, India, Brasile, Sud Africa e Sudan, hanno proposto come condizione imprescindibile il prolungamento degli effetti del trattato di Kyoto, che vincolava i soli paesi industrializzati a tagli significativi. Invece non sono stati disposti ad accettare limiti precisi al loro sviluppo. Anche per questo il congresso si è concluso senza leggi precise ed impegni vincolanti.

Alla fine è una questione di soldi. Senza un flusso garantito di finanziamenti per aiutarli ad affrontare il riscaldamento globale i paesi poveri in via di sviluppo non sono in grado di accettare impegni e vincoli nella lotta all'effetto serra. I soldi servono per due scopi:

- . Contenimento: aiutare i paesi ad adottare tecnologie che riducano le emissioni di CO<sub>2</sub>
- . Adattamento: aiutarsi a difendersi dagli effetti già presenti dovuto al cambiamento climatico, come inondazioni e siccità.



**Cesare Vargas e Alice Viganò**